



**RASSEGNA STAMPA**  
**3 aprile 2014**

**CONFINDUSTRIA CATANIA**

# Squinzi: per le Europee candidati all'altezza e Patto Ue più flessibile

■ Per le Europee dovranno essere scelti «candidati all'altezza del ruolo e delle sfide che saranno chiamati ad affrontare». Il leader degli industriali **Giorgio Squinzi** ricorda che i prossimi mesi saranno decisivi per il futuro dell'Unione e lancia il Manifesto di Confindustria per le prossime elezioni «Per un'Europa della crescita». Indicando le dieci priorità delle

imprese, a partire dal superamento del «dogma dell'austerità» per un Patto Ue più flessibile.

**Picchio e Fotina** ▶ pagina 4

**Verso le Europee**  
IL MANIFESTO DI CONFINDUSTRIA



**Partire dall'industria per rilanciare l'Unione europea**

«Bisogna andare oltre il dogma dell'austerità: se il governo continuerà ad impegnarsi in questa direzione daremo tutto il nostro appoggio»

## «Patto Ue più flessibile e candidati all'altezza»

Squinzi: no allo scambio fra il taglio Irap e l'aumento delle tasse sulle rendite - Riforme costituzionali sulla strada giusta

**Nicoletta Picchio**  
ROMA

■ Si è sempre dichiarato europeista convinto, con il sogno degli Stati Uniti d'Europa. E, nominato presidente di **Confindustria**, ha scelto di tenere per sé la delega per l'Europa. Per **Giorgio Squinzi** i prossimi mesi saranno decisivi per il futuro della Ue. In vista del voto di maggio **Confindustria** ha messo a punto un Manifesto: "Per un'Europa della crescita", che verrà presentato ai leader politici. Dieci priorità per rilanciare il progetto europeo, aumentare occupazione e benessere.

«È importante che per le prossime elezioni le forze politiche selezionino candidature all'altezza del ruolo e delle sfide che saranno chiamati ad affrontare», ha detto **Squinzi** nella conferenza stampa di ieri, in cui ha presentato il documento. «A Bruxelles servono i migliori rappresentanti possibili. Ottime di parcheggio e contentini non siano più la logica di queste elezioni». È il manifatturiero il perno della ripresa: e quindi tra i dieci punti c'è un industrial compact europeo, ricerca e sviluppo, politiche energetiche, un uso efficace dei fondi strutturali, l'Agenda digitale, raggiungere una vera unione economica e monetaria,

avere più flessibilità rispetto al Patto di stabilità.

Su questo punto **Squinzi** ha insistito: per superare la crisi «bisogna andare oltre il dogma dell'austerità», utilizzando in pieno i margini del Patto di stabilità con il rispetto delle regole, in cambio di un pacchetto robusto di riforme. «Se il governo continuerà ad impegnarsi in questa direzione daremo tutto il nostro appoggio», ha detto **Squinzi**. «Il nostro governo deve avere un'agenda incisiva e concreta con la priorità del rilancio della crescita e dell'impresa». La disoccupazione è la «preoccupazione fondamentale. Dobbiamo ritrovare una crescita di almeno il 2 per cento. Bisogna essere ambiziosi, bisogna mettere mano a riforme radicali e questo governo ci sta riflettendo». Il governo Renzi «ci dà l'impressione che si voglia impegnare a fondo sulle riforme, a partire dal Titolo V della Costituzione che è fondamentale, dal superamento del bicameralismo perfetto fino all'abolizione di istituzioni non più al passo con i tempi: è aperto il dibattito sul Cnel, ce ne sono altre. Se il Cnel vogliono abolirlo non ci opponiamo». **Squinzi** ha insistito sulla riduzione del costo del lavoro: «Nessun derby tra Irpef e Irap,

l'Irap è uno dei fattori che pesano di più, ma anche pensare ad una decontribuzione per rendere il costo del lavoro più competitivo per noi va benissimo. Avevamo una proposta un po' diversa, tireremo le somme quando avremo i dati certi». Sul fronte fisco, gli imprenditori si attendono molto dalla delega fiscale, «serve un fisco che dia certezze. Il carico fiscale è elevatissimo ed è auspicabile un allineamento alle medie europee».

Tornando all'Europa, «populismi vecchi e nuovi stanno mettendo risultati elettorali. Riteniamo che l'Europa e i governi debbano rilevare segnali di insoddisfazione perché non vorremmo risvegliarci dopo le elezioni in maniera brusca».

La soluzione, ha sottolineato il presidente di **Confindustria**, non è l'uscita dall'euro: «Nel no-



Peso: 1-3%,4-61%

stro paese causerebbe un arretramento di 30-40 anni. Siamo nell'euro e ci dobbiamo credere». Commentando la Commissione europea uscente, il suo giudizio è «a luci e ombre» anche se per un giudizio complessivo «è ancora presto perché alcuni provvedimenti stanno arrivando adesso a completamento».

Squinzi è tornato anche sulle parole del governatore di Bankitalia sull'impegno delle imprese ad investire in innovazione: «Il governatore avrà certo elementi che gli consentono di formulare questo giudizio, ma tantissime imprese hanno investito in innova-

zione, altrimenti non saremmo ancora il quinto paese per esportazioni, il secondo paese manifatturiero in Europa, al primo posto in 240 segmenti». Squinzi infine ha commentato anche le prossime nomine: «Non auspico né rinnovamenti, né mantenimenti. Auspico che nelle aziende a partecipazione pubblica che sono un bene del paese, come ad esempio Finmeccanica, che è tecnologicamente avanzata, vengano fatte con criteri di competenza e trasparenza. Ci sono regole che vanno rispettate, serve gente capace e trasparente».

ILLUSTRAZIONE DI STEFANO MARA



Peso: 1-3%,4-61%



# Le dieci priorità delle imprese per l'Europa

## 1 Oltre il dogma dell'austerità: politiche economiche e fiscali per la crescita

Oltre i parametri del Fiscal compact, da applicare con giudizio per evitare di rimettere in moto spinte centrifughe, occorre realizzare prima possibile un'unione economica e monetaria autentica, assicurando la piena integrazione delle politiche economiche e fiscali che incidono sulla competitività. Con particolare riferimento alle politiche fiscali, molto resta da fare per la rimozione delle barriere alle attività transfrontaliere e per rafforzare iniziative coordinate di lotta alle frodi e all'evasione fiscale. Per quanto riguarda gli interventi per il rilancio dell'economia, occorre intavolare un negoziato affinché siano riconosciuti all'Italia, e ad altri Paesi nelle stesse condizioni che ne facessero richiesta, i margini di flessibilità concessi dal Patto di Stabilità, in cambio di un robusto programma di riforme strutturali.

## 2 Partire dall'industria per rilanciare l'Unione europea

Per ridare slancio al progetto europeo bisogna partire proprio da ciò che lo ha reso possibile: l'industria. È necessario definire una nuova governance industriale, che assicuri un cambio di passo nel concepimento e nella definizione di tutte le politiche europee. Occorre un Patto europeo per l'industria, un vero e proprio Industrial Compact, che individui gli elementi di una politica industriale europea forte, ambiziosa ed efficace, in grado di sostenere il rilancio dell'economia e di puntare all'obiettivo del 20% del Pil come quota dell'industria entro il 2020.

## 3 Politiche energetiche, climatiche e ambientali realistiche, coerenti ed efficaci

Le politiche energetiche, climatiche e ambientali europee dovranno essere perseguite rimettendo al centro la competitività delle imprese europee. È necessario che siano accompagnate da attente valutazioni dei costi complessivi, solide analisi dei costi e dei benefici e da una considerazione approfondita



dello scenario globale, evitando il più possibile iniziative unilaterali, penalizzanti per l'industria e il benessere e del tutto insufficienti a raggiungere obiettivi globali.

## 4 R&I per la competitività delle imprese europee

La Ricerca e l'Innovazione devono essere il pilastro della politica economica e industriale, sia a livello dell'UE sia degli Stati membri. È essenziale integrare i Fondi nazionali ed europei con i Fondi regionali individuati attraverso le Smart Specialisation Strategies, intensificare la cooperazione tra università, centri di ricerca e imprese, incoraggiare il trasferimento al mercato dei risultati della ricerca, rafforzare la cooperazione transnazionale e promuovere una maggiore mobilità dei ricercatori tra il sistema pubblico e privato, valorizzando la figura del ricercatore industriale.

## 5 Pensare in piccolo per fare in grande

Per promuovere la competitività delle Pmi, l'UE deve continuare a porre in essere politiche coerenti con il criterio "Think Small First" e con i principi dello Small Business Act, agevolando l'accesso al credito e supportando le strategie di internazionalizzazione delle imprese.

## 6 I fondi strutturali al servizio del rilancio industriale europeo

Ripartire il centro della programmazione dei Fondi strutturali significa puntare su progetti sostenibili e sulla qualità della spesa, garantire il credito alle imprese e realizzare opere pubbliche funzionali alle esigenze del tessuto produttivo con un piano di interventi di immediata attivazione sul territorio. In altre parole, occorre evitare la dispersione delle risorse e gli errori del passato.

## 7 Rafforzare il mercato unico per competere a livello globale

Il potenziale del mercato interno in termini di crescita, di benessere e di creazione di posti di lavoro, è ancora lungi dall'essere sfruttato appieno: ostacoli di natura normativa o amministrativa, prassi consolidate, inadempienze da parte delle autorità di vigilanza ne limitano l'efficacia. Bisogna agire per rimuovere tutti questi ostacoli e garantire un'effettiva libera circolazione di beni, servizi, persone e capitali. E altresì necessario perseguire



l'obiettivo dell'obbligatorietà dell'indicazione di origine (Made in) sui prodotti di consumo.

## 8 Investire nelle reti per collegare merci, dati e consumatori e dare rapida attuazione all'agenda digitale

La competitività del sistema industriale europeo passa attraverso la razionalizzazione e il potenziamento delle sue infrastrutture materiali e immateriali e dei suoi centri logistici. Per collegare in modo efficiente i mercati di produzione e i mercati dei consumatori, occorre realizzare connessioni migliori nel traffico merci e dati, realizzando le infrastrutture previste nel programma Ten-T e dando rapida attuazione all'Agenda Digitale.

## 9 La politica commerciale a sostegno del tessuto industriale europeo

La politica commerciale deve sostenere la competitività globale dell'Europa. Le priorità dovranno essere definite in modo da promuovere il suo solido e diversificato tessuto industriale. In questo contesto, la conclusione dei principali negoziati attualmente in corso, a partire da quello con gli Stati Uniti (T'tip), l'eliminazione delle barriere tariffarie e non, un migliore accesso ai mercati degli appalti pubblici, dei servizi e degli investimenti e l'armonizzazione degli standard normativi devono costituire obiettivi prioritari.

## 10 Un nuovo modello sociale europeo

L'Europa deve giocare un ruolo decisivo nello sviluppo di un modello sociale moderno attraverso un'organizzazione del lavoro più flessibile e dinamica, sistemi di formazione che accompagnino gli individui lungo tutto l'arco della vita lavorativa, servizi per l'impiego orientati all'occupabilità e un welfare equo, attivo e sostenibile.



Peso: 1-3%, 4-61%

**Il Manifesto.** Coordinare le politiche per la manifattura

# Fondi Ue per rilanciare industria e innovazione

ROMA

Sotto il cappello della crescita il Manifesto di **Confindustria** mette in correlazione politiche per gli investimenti, l'innovazione, il credito, le semplificazioni. Il primo punto è riconoscere i margini di flessibilità concessi dal Patto di stabilità, legandoli a riforme strutturali. Al tempo stesso si propone la progressiva esclusione della spesa per investimenti dal calcolo del Patto di stabilità e crescita e un'accelerazione per arrivare a una vera e propria unione bancaria.

La stella polare di ogni iniziativa dovrà essere l'industria, con l'obiettivo di portarne la quota sul Pil al 20% entro il 2020. A questo scopo il documento prospetta il rafforzamento del Consiglio competitività e una nuova governance industriale che integri le singole politiche nazionali in una chiave pro manifattura.

L'urgenza di alleggerire i vincoli burocratici, ad esempio mediante test di competitività sulle nuove proposte di legge, è posta tra le priorità, anche nel capitolo dedicato alle Pmi e al principio "pensare in piccolo" contenuto nello Small business act.

Sostenere l'industria significa anche un approccio Ue non unilaterale sui nuovi vincoli ambientali ed energetici, ma più attento a creare parità di condizioni con le altre grandi aree economiche mondiali. Un ruolo strategico viene assegnato alle politiche per l'innovazione (oltre 100 miliardi nella programmazione 2014-2020). In questo campo, per l'Italia sarà essenziale pianificare interventi che siano coerenti con il programma Horizon 2020 e con la strategia europea sulle Key enabling technologies.

È sull'intera programmazione dei fondi Ue che occorreranno

controlli sull'attuazione e una valutazione continua dei risultati. La nuova programmazione viene considerata un'occasione cruciale per rimettere il settore manifatturiero al centro delle misure, sostenendo il credito alle imprese e realizzando opere pubbliche funzionali al tessuto produttivo. Nel loro documento, gli industriali indicano anche misure per rafforzare il mercato unico: tra le urgenze l'introduzione del marchio "made in", un unico Commissario che coordini la lotta alla contraffazione e, per quanto riguarda l'Italia, l'adesione al brevetto unitario europeo.

La crescita prefigurata da **Confindustria** dovrà passare anche da uno snellimento delle procedure per realizzare le reti transeuropee di trasporto e dal reperimento delle risorse necessarie per dare rapida attuazione all'Agenda digitale per l'Euro-

pa, anche incentivando la nascita delle smart communities. Guardia alta anche sulla politica commerciale, che dovrà combattere forme protezionistiche all'insegna della "reciprocità". Fiducia nel negoziato con gli Usa, per arrivare all'eliminazione delle barriere tariffarie e a un migliore accesso ai mercati degli appalti pubblici. All'ultimo punto, non per importanza, l'esigenza di impostare un welfare in cui sia rafforzata la dimensione sociale dell'Unione economica e monetaria. Tra i primi interventi all'ordine del giorno, rendere strutturali le misure dello Youth Guarantee.

**C.Fo.**

## GLI INTERVENTI

Obbligo del marchio «made in», procedure veloci per le reti transeuropee, eliminazione delle barriere tariffarie, meno oneri per Pmi



Peso: 10%



Renzi a Londra non esclude la revisione dei Trattati nel semestre Ue

# Padoan: pronti a dare gli 80 euro in busta paga

«Stiamo lavorando duramente per rispettare l'impegno all'aumento di 80 euro in busta paga da maggio». Lo ha detto, al termine dell'Ecofin informale di Atene, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. In missione a Londra, intanto, il premier Matteo Renzi non ha escluso la revisione dei Trattati

nel corso del semestre di presidenza Ue.

**Pelosi, Pesole, Romano** ► pagine 5 e 7

## Le vie della ripresa

IL MINISTRO DELL'ECONOMIA

### Il semestre di presidenza Ue

«Sarà centrale il tema dell'unione bancaria. Sostenere la crescita e il credito alle Pmi»

### Vincoli di bilancio

Il ministro: non vedo un asse Italia-Francia. Dijsselbloem: no a rinvii sui vincoli europei

## «Siamo in tempo per gli 80 euro in busta paga»

Padoan: come ha detto Renzi le pensioni non si toccano, su quelle d'oro da discutere i dettagli

**Dino Pesole**

ATENE. Dal nostro inviato

Non un "asse", forse un comune interesse, che comunque al momento non pare opportuno esplicitare. È materia politico-diplomatica per eccellenza, e dunque non può che essere affidata ai nuovi, auspicati orientamenti della politica economica europea che scaturiranno dalle elezioni del 25 maggio. L'Ecofin informale di Atene si chiude con il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che non vede alcun asse Italia-Francia per spuntare margini di flessibilità sui tempi di rientro dal debito e dal deficit. «Vissono molti Paesi che devono aggiustare i conti, noi non siamo in procedura per disavanzo eccessivo. Difenderemo i risultati di bilancio acquisiti e andremo avanti con le riforme che accelerano sulla crescita e producono risultati sul fronte dell'occupazione».

Replica a stretto giro il presidente dell'Eurogruppo, Jeeroen Dijsselbloem: «Nessun rinvio nel rispetto dei vincoli di bilancio. L'Italia ha un alto debito e deve fare le riforme». Il messaggio che il numero uno dell'Eurogruppo recapita a Roma e Parigi è che si tratta di due «grandi Paesi, centrali per l'Eurozona. Quello che

fanno è cruciale per il Patto di stabilità e mi aspetto che rispettino gli obblighi». Del resto – come rimarca lo stesso Dijsselbloem – la Francia ha già ottenuto più margini per rientrare entro il limite massimo del 3% nel rapporto deficit/pil. «Ora questo tempo sta finendo», e l'Italia – ribadisce – deve fare le riforme «che aspettiamo già da molto». Non è dunque in discussione il timing di rientro, anche per quel che riguarda la regola del debito, che impone di ridurre dal 2016 il nostro passivo di un ventesimo l'anno della differenza tra l'attuale livello (133% del Pil) e il 60%. «Il primo passo per la credibilità non è porre il rispetto dei vincoli».

Approcci non coincidenti, ma che paiono per molti versi sintonizzati. Con il Parlamento europeo che sta per essere rinnovato, con la Commissione che scadrà in novembre, questo avvio di dibattito sul tema della flessibilità dei vincoli europei serve a preparare il terreno per scelte che potranno maturare a fine anno. La guida italiana del semestre Ue potrà contribuire ad accelerare decisioni non più rinviabili, sul fronte del sostegno alla crescita e all'occupazione e su quello del possibile allentamento della di-

sciplina di bilancio.

Padoan torna a Roma per preparare il Def e il Programma nazionale di riforma, che dovrebbero essere approvati dal Consiglio dei ministri l'8 o il 9 aprile. Incombe la scadenza del decreto che dovrà definire le modalità operative del taglio dell'Irpef. Pochi giorni a disposizione, ma Padoan è ottimista: «Stiamo lavorando duramente per rispettare l'impegno all'aumento di 80 euro in busta paga da maggio, il tempo è breve ma non c'è alcuna fibrillazione». Se ne deduce che il decreto sarà definito nei prossimi giorni e comunque in tempo per consentire ai datori di lavoro di calcolarne gli effetti a partire dalle buste paga di maggio, come promesso.

Gran parte del finanziamento dei 6,6 miliardi che serviranno alla manovra sull'Irpef verrà



Peso: 1-3%, 7-28%

dalla spending review. Le pensioni nel mirino? Padoan risponde così: «Come ha detto chiaramente il presidente del Consiglio, Matteo Renzi, le pensioni non si toccano». Sono esclusi anche interventi sulle pensioni d'oro? «Dobbiamo ancora discutere i dettagli», osserva.

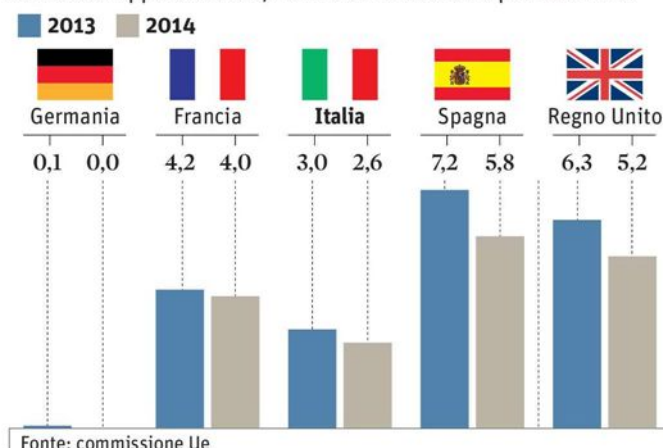
Quanto alla discussione in sede Ecofin sulla tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax), l'istruttoria è in via di perfezionamento, ma non si annunciano tempi brevi. Si procede secondo la formula della cooperazione rafforzata, necessaria per superare la contrarietà in primis del Regno Unito. Padoan anticipa che nel corso del semestre italiano di presidenza Ue sarà centrale «il tema di un ulteriore rafforzamento dell'Unione bancaria». Se ne è discusso nel vertice dei ministri finanziari. I risultati ottenuti finora vengono giudicati «importanti», vanno «nella giusta direzione giusta. Le riforme del sistema finanziario europeo devono avere in mente soprattutto la capacità di sostenere di più la crescita, e di dare più finanziamenti e più credito alle piccole e medie imprese».

### AVANTI CON LE RIFORME

«Non siamo in procedura per disavanzo eccessivo. Difenderemo i risultati di bilancio acquisiti e andremo avanti con le riforme»

### Italia dentro i parametri

Stime del rapporto deficit/Pil in alcuni Paesi europei. Dati in %



Al tavolo dell'Ecofin. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan



Peso: 1-3%, 7-28%

## Rischio deficit nei conti in bilico il tetto del 3%

FEDERICO FUBINI

**P**ROPRIO oggi i tecnici del Tesoro e di Palazzo Chigi sono al lavoro per stringere i bulloni, martellare le escrescenze, coprire le crepe: martedì prossimo il governo presenta il Documento di economia e finanza. E c'è ancora molto da fare.

SEGUE A PAGINA 15

# Coperture incerte per gli sconti fiscali deficit al 3% a rischio

Quasi due terzi delle entrate sono una tantum o dubbie  
Manca la sicurezza per 10 dei 18 miliardi da trovare

FEDERICO FUBINI

**P**ERCHÉ da ciò che è dato sapere dalle slide di Matteo Renzi, i conti faticano a tornare. In totale le misure che sono state promesse aprono un buco per 18 miliardi di euro, ma molte delle coperture si presentano incerte: le una tantum o le misure friabili pesano per più di 10 dei 18 miliardi da trovare. Quasi due terzi della manovra.

Da Palazzo Chigi al ministero dell'Economia, tutti hanno presenti i problemi. Che per ora non presentano sintomi, è vero. L'onda lunga dei capitali internazionali a caccia di rendimenti è arrivata anche in Italia, in uno degli ultimi party prima che la Federal Reserve fra un anno chiuda il bar del denaro facile. Ma nel frattempo il deficit e il debito minacciano di salire: mentre si lavora al Def, nel governo cresce la convinzione che, a un certo punto, andranno prese decisioni per garantire la rotta.

Renzi vuole risollevare il morale depresso degli italiani e mettere in cassaforte il consenso, ma capisce che operazioni del genere presentano un costo. In primo luogo, c'è quello

degli impegni che avranno effetti permanenti sul bilancio. Gli sgravi ai redditi bassi per esempio costeranno 6,6 miliardi di euro quest'anno e dieci miliardi in ciascuno dei prossimi. Il taglio del 10% dell'Irap, la tassa regionale sulle imprese, costerà due miliardi. E la riduzione della bolletta energetica per le piccole imprese sottrarrà alle entrate 1,4 miliardi. Insomma, dalle slide di Renzi si evincono minori entrate in pianta stabile per 10 miliardi quest'anno e 13,4 dal 2015. Già così, senza contromisure, il deficit si avvicinerebbe al 4% del Pil.

Ci sono poi spese non ricorrenti: 3,5 miliardi per rimettere a posto le sedi delle scuole - ormai un'urgenza - e 1,5 miliardi per la tutela del territorio da frane, smottamenti, alluvioni. Infine, se saranno liquidati gli arretrati dello Stato alle imprese, il deficit salirà di altri 3-5 miliardi a causa delle uscite legate a spese per investimenti.

Semplicemente sulla base di ciò che ha detto Renzi, una stima cauta mostra che servono 18 miliardi di coperture. Ma tre mesi dell'anno sono già trascorsi, ne restano solo 9 per farle funzionare e il ministro dell'E-

conomia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha osservato: «È mia convinzione che tagli fiscali permanenti debbano essere finanziati da coperture permanenti, cioè da tagli di spesa». Non è chiaro se si tratti di un'opinione o di un impegno; ma ancora meno chiaro è se e quando - sia possibile trovare 10 miliardi di tagli permanenti alla spesa e 18 di coperture in tempi brevi. Dal governo su questo sono uscite indiscrezioni ma anche indicazioni che sollevano altre domande.

Certo per esempio è che gli sgravi all'Irap avranno come controparte un aumento del prelievo sui guadagni da capitale investito. È una scelta che contiene un messaggio di programma perché si detassano le attività che creano lavoro e si



Peso: 1-3%, 15-61%



tassano le rendite, il contrario di ciò che l'Italia ha fatto per decenni. Se però si guarda solo ai numeri, l'impianto del governo vacilla perché con tassi bassi come oggi è difficile che i redditi da capitale generino due miliardi di gettito solo alzando l'aliquota di uno 0,6%.

C'è poi il piatto forte delle coperture, la spending review del commissario Carlo Cottarelli. Anche qui non sarà possibile fare molto nel 2014: forse fino a cinque o, secondo lo stesso Cottarelli, tre miliardi di risparmi. Mezzo miliardo arriverebbe tagliando i compensi ai grandi commissari pubblici e molto di ciò che resta da una sforbiciata sugli acquisti di forniture dello Stato. È un'area in cui c'è spazio per intervenire, anche se la vendita di beni e servizi alle ammi-

nistrazioni è un'attività vitale per decine di migliaia di imprese: la crescita ne risentirà.

Le coperture solide per ora finiscono qua, a quota 5-7 miliardi su 18. Il resto ha caratteri diversi: il rientro dei capitali nascosti al Fisco in Svizzera resta arduo da misurare e dal 2015 non si ripeterà; il maggior gettito Iva prodotto dai pagamenti degli arretrati alle imprese è stimato in 5 miliardi, ma non è una risorsa in più: è un'entrata anticipata a questo dai prossimi anni, quando si aprirà un buco corrispondente; e il risparmio da minori interessi sul debito sarà valutabile solo tra un anno: nessuno fonda una manovra su una voce del genere, anche perché l'anno prossimo probabilmente i rendimenti dei titoli di Stato torneranno a

salire con l'aumento previsto dei tassi internazionali. Insomma l'operazione per riportare ottimismo in Italia costa, ma coperture da 18 miliardi si trovano solo compiendo lo sforzo eroico di crederci. Beato quel bilancio pubblico che non ne ha bisogno.

**Il Tesoro chiede tagli di spesa permanenti, ma questi finora non superano i 7 miliardi**  
Il governo cerca la soluzione per rispettare l'obiettivo di riportare ottimismo in Italia

## I NUMERI

1

**6,6 MILIARDI**

È il costo, quest'anno, degli sgravi in favore dei ceti meno abbienti. Ne serviranno altri 10 in ognuno dei prossimi anni.

2

**2 MILIARDI**

Questa è la somma necessaria al governo Renzi per tagliare del 10% la tassa regionale sulle imprese, l'Irap.

3

**1,5 MILIARDI**

Tra gli obiettivi dell'esecutivo tagliare la bolletta energetica per le piccole imprese: serve un miliardo e mezzo.

4

**5 MILIARDI**

Il premier vuole investirli per ristrutturare gli edifici scolastici e proteggere l'Italia da alluvioni e smottamenti.

5

**3-5 MILIARDI**

Questa spesa per investimenti è effetto del piano statale per saldare i debiti della Pa verso le nostre imprese.



Peso: 1-3%,15-61%

**Le coperture  
dei tagli fiscali  
previste da Renzi**

VALORI IN MILIARDI DI EURO

**Risparmi teoricamente  
realizzabili**Spending review **7,0**Risparmio  
riduzione dei tassi **3,0**Iva maggiore sui  
pagamenti dei debiti  
con le imprese **1,6**Risparmi dovuti  
all'aumento  
dell'obiettivo deficit  
dal 2,6% al 3% **6,4**Rientro capitali **2,0****TOTALE 20,0****Risparmi  
effettivamente  
realizzabili 10,0**

Peso: 1-3%,15-61%



**Secessionisti in Veneto, 24 arresti**

Arrestati su ordine del Gip di Brescia 24 appartenenti a un gruppo secessionista accusato di aver messo in atto iniziative, anche violente, per l'indipendenza del Veneto. La Lega: follia. ► pagina 23

**Veneto.** Contestato il reato di eversione - In manette il fondatore della Liga veneta e il leader dei Forconi

# Arrestati 24 secessionisti

Nel mirino Equitalia e i tralicci Enel - Sequestrato trattore-carro armato

**Mariano Maugeri**

BRESCIA. Dal nostro inviato

■ Erano 24 indipendentisti in un ristorante di Erbusco, la patria del Franciacorta, che volevano cambiare la Serenissima. Il nome con il quale è stata battezzata l'operazione guidata dal comandante generale dei Ros, Mario Parente, già dice tutto: «simile». Simile all'assalto del campanile che nella notte tra il sette e l'otto maggio del 1997 ebbe come teatro l'area marcia, ovvero l'ombelico di Venezia. Allora, come oggi, c'era un tanko, questa volta cingolato, («una bestia da 40 tonnellate» dicono gli inquirenti); allora, come oggi, c'erano quel che rimane dell'armata venetista: uno dei fratelli Faccia e i due fratelli Contin, che trasformarono un mezzo, in questo caso una pala meccanica Fiat Allis Fl 20, in un carro che poteva essere armato con una bocca di fuoco da 12 millimetri. Le operazioni di assemblaggio sono avvenute in un capannone di Casale di Scodosia, bassa pa-

dovana al confine con le provincie di Verona e Rovigo, lo stesso luogo dove fu imbullonato il tanko del '97 che i giudici della Corte d'Appello derubricarono da arma di guerra a mezzo mobile rudimentale, non suscettibile neppure di riuso dopo il debutto repentino ai piedi del campanile di San Marco. Stavolta, come allora, gli inquirenti usano la mano pesante e contestano ai 24 arrestati e ai 26 indagati il reato di finalità eversive e sovvertimento violento dell'ordine democratico. Secondo il generale Parente e il colonnello Michele Lorusso, i neoserenissimi si preparavano ad assalti ad Equitalia e a emulare gli attentati ai tralicci che punteggiarono la stagione delle bombe in Alto Adige negli anni '70. Di certo c'è il collegamento con la malavita albanese per approvvigionarsi di armi, di cui però non è stata trovata traccia: le pistole e i fucili sequestrati ad alcuni degli arrestati erano tutte legalmente detenute. L'associazione, costituita durante il

famoso pranzo del 26 maggio del 2012, si chiamava "L'alleanza": di essa facevano parte esponenti dell'indipendentismo bresciano - Brescia patria, composta da alcuni ex consiglieri comunali della Lega Nord che abbandonarono Bossi nel lontano '95 dopo la defenestrazione del professor Gianfranco Miglio - e di quello sardo guidato da Dodore Meloni, uno degli uomini più folcloristici e meno rappresentativi dell'autonomismo isolano. Grande meraviglia ha suscitato l'arresto del fondatore della Liga veneta ed ex sottosegretario agli Esteri del primo governo Berlusconi, Franco Rocchetta, che appena due giorni fa se ne stava sul palco di Montegrotto Terme alla sinistra di Gianluca Busato, leader di Plebiscito.eu. «Rocchetta è un uomo che non farebbe male a una mosca» garantisce Marco Bassani, allievo di Miglio e ordinario di Storia delle Dottrine Politiche alla Statale di Milano. In manette anche Lucio Chiavegato, lea-

der dei forconi nel Nordest e presidente della Life Veneto.

Di qui in avanti il dibattito ruoterà attorno alla legittimità della proposta indipendentista, che il 21 marzo aveva fatto il pieno di consensi nel referendum digitale di plebiscito.eu. Spiega Bassani: «Questa operazione è un grande favore alla Lega perché criminalizza gli indipendentisti, che peraltro vogliono restare nell'euro e nella Nato. Non vorrei fosse una ritorsione per i risultati della consultazione digitale e la semplice ipotesi che il Veneto possa trattenere quei 20 miliardi che gli spetterebbero di diritto se fosse una regione a statuto speciale». Matteo Salvini, dal canto suo, solidarizza con i serenissimi e ringhia: gli arresti? Una follia.



Il «tanko». Il carro armato trovato nel capannone di Casale di Scodosia (Pd)



Peso: 1-1%, 23-17%



I Dati sulla crisi in Sicilia sono «CATASTROFICI»: disoccupati in aumento e pil fermo

## Presto resteranno senza Cig altri 175mila siciliani

michele guccione

Palermo. In Sicilia sono 175mila i soggetti in Cig, mobilità, Aspi e mini-Aspi, che allo scadere dell'ammortizzatore sociale non avranno alcun reddito. E nel primo bimestre di quest'anno sono state già 3,9 milioni le ore di Cig autorizzate. Quelle che resteranno prive di protezione si aggiungono alle 75mila persone che hanno perso il lavoro nel 2013. La disoccupazione per quest'anno è prevista in salita al 23,1% (10 punti in più del dato nazionale), il Pil fermo allo 0,6% e i consumi in calo del 12%.

«Sono dati da catastrofe, nei prossimi mesi potrebbe esplodere un'autentica bomba sociale». E' il commento di Franco Gioia, neopresidente del comitato regionale Inps Sicilia, che ieri alla Presidenza della Regione ha snocciolato le cifre aggiornate della crisi dell'Isola. Per contrastare la tendenza alla depressione, l'Inps regionale propone all'Inps nazionale e alla Regione un bonus occupazione a sostegno del reddito di cittadini delle fasce deboli e dei pensionati al minimo, e per costruire un'opportunità di reimpiego a chi perde il lavoro ed esaurisce gli ammortizzatori sociali. E' già stato fatto in Puglia. Ma servono intese politiche e norme.

«Con azioni di spending review - spiega Franco Gioia - si può finanziare questo strumento per ridare dignità a licenziati e giovani disoccupati». La Regione paga circa 15 milioni di euro l'anno per l'opera delle commissioni mediche delle Asp che valutano le richieste di invalidità civile (250 mila l'anno). «Nonostante le intese con l'assessorato alla Salute - dice Sandra Petrotta, direttore regionale Inps - i tempi dell'accertamento medico restano lunghi: da 168 giorni medi fino a picchi di 211 giorni. In provincia di Trapani abbiamo avviato con la Regione un'intesa, che assegna ai soli medici Inps l'esame delle istanze. Tra febbraio e marzo sono state presentate 3.200 domande di prestazione da parte di 2.500 soggetti, il 69% dei quali è già stato sottoposto a visita e il resto lo sarà nei 30 giorni previsti». Estendendo l'accordo all'intera Isola, la Regione risparmierebbe 10 milioni da destinare al «bonus» assieme a fondi europei. Dovrebbe solo fornire medici e paramedici in quelle province dove l'organico Inps è carente. «Risposte in un mese e risparmi - osserva Franco Gioia - ma non solo: si taglierebbero 13 milioni di spese legali per il fortissimo contenzioso generato dagli esiti delle commissioni mediche delle Asp, cause che l'Inps perde nel 38,2% dei casi». C'è poi la riduzione degli affitti: dopo la soppressione di Inpdap ed Enpals, l'Inps ha lasciato 37 locali in affitto risparmiando 3,3 milioni l'anno, e vuole ricollocare le 30 agenzie territoriali e le 3 complesse tutte con sedi in locazione. Ha chiesto all'assessorato regionale al Lavoro ospitalità negli uffici per l'impiego dell'Isola e ai Comuni di fornire locali in comodato, ma hanno risposto solo 5 enti.

Altra iniziativa per le imprese. L'Inps dal 1999 al 2013 ha passato ai ruoli dell'esattoria contributi previdenziali non versati da datori di lavoro stretti dalla crisi, per un totale di 13,9 miliardi di euro. Tolti 3,5 miliardi di sgravi e 1,8 miliardi per i quali è stata scelta la rateizzazione, l'esattoria ha riscosso solo 1,57 miliardi (circa il 20%). L'Inps deve incassare circa 7 miliardi. «Con

l'aggravante - denuncia Franco Gioia - che l'artigiano non paga perchè in cartella esattoriale trova interessi che spesso raddoppiano l'importo. Chiediamo una norma che riporti la riscossione all'Inps, per venire incontro ai piccoli imprenditori che prima hanno sempre pagato e che ora soffrono la crisi, con piani concordati e senza interessi». Insomma, tanti i modi per fare economie con cui finanziare il bonus occupazione. Un progetto «benedetto» dal presidente del comitato nazionale Inps, Pietro Iocca, che vuole estenderlo a tutto il Paese.

03/04/2014

Giovedì 03 Aprile 2014 Politica Pagina 4

## L'esecutivo corregge il testo del ddl e salva le Regioni a Statuto speciale

Giovanni Ciancimino

Palermo. *Errata, corrige* a pagina 57 del ddl di riforma costituzionale del Senato e del Titolo V della Costituzione si legge: «Le disposizioni di cui al Capo IV della presente legge costituzionale non si applicano alle Regioni a Statuto speciale e alle Province autonome di Trento e Bolzano sino all'adeguamento dei rispettivi statuti». Si è così risolto il giallo di martedì quando insorsero le regioni interessate per la mancanza di quel «non» nel testo approvato dal Consiglio dei ministri.



Non era un refuso; appariva chiara la volontà politica di abolire l'autonomia delle Regioni a Statuto speciale. Dunque, alla luce della correzione, Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia più le Province di Trento e Bolzano restano speciali, ma con una clausola: debbono adeguare i rispettivi statuti. E questo sembra saggio posto che - facciamo il caso della Sicilia - lo Statuto venne approvato nel 1946 quando la realtà politica, economica, sociale e culturale era totalmente diversa. In ogni caso, saranno le rispettive assemblee, o consigli regionali, a proporre le modifiche che in linea definitiva verranno varate dal Parlamento, trattandosi di riforma costituzionale.

Comunque, l'Ars ieri aveva provveduto a dire la sua proprio in vista della riforma costituzionale presentata dal governo centrale con particolare attenzione alla specialità della Regione Siciliana. Il presidente dell'Assemblea, Ardizzone, aveva predisposto un documento, poi firmato dai rappresentanti di tutti i gruppi parlamentari. Con questo documento di indirizzo si dava mandato al presidente dell'Ars «di promuovere, anche in raccordo con il presidente della Regione, ogni opportuna iniziativa volta a far sì che che il Parlamento nazionale si adoperasse per salvaguardare la storica specialità della Regione Siciliana, nell'ambito dell'ordinamento regionale differenziato, riconosciuto e garantito dalla Costituzione; e si attivasse presso la deputazione siciliana al Parlamento nazionale affinché, nell'interesse superiore dell'Autonomia siciliana, venga prevista la clausola di salvaguardia, del tipo di quella dell'art. 10 della legge costituzionale n. 2 2001, secondo la quale le modifiche costituzionali in discussione trovano applicazione per le regioni speciali e le Province autonome di Trento e di Bolzano esclusivamente nel caso in cui esse stabiliscano forme di autonomia più ampia».

Il presidente dell'Ars, Ardizzone, nel suo intervento aveva reso noto che avrebbe contattato uno per uno deputati e senatori eletti in Sicilia. Aveva anche comunicato all'Ars di aver chiesto per vie formali e informali un incontro col presidente del Senato, Grasso, che oltretutto è siciliano, al fine di sollecitare, fra l'altro, la calendarizzazione del disegno di legge voto approvato dall'Ars relativo all'abrogazione del secondo comma dell'art. 36 dello Statuto. Abrogazione che consentirebbe alla Regione Siciliana di incassare le imposte di produzione anche della raffinazione del petrolio. Ma, a quanto a riferito Ardizzone, il presidente del Senato non ha dato alcuna risposta. In ogni caso, Ardizzone ha detto di non essere rassegnato, non demorderà fino



a quando avrà una risposta.

Va sottolineato che nel corso del dibattito assembleare è stata riconosciuta unanimemente l'opportunità di adeguare lo Statuto alla nuova realtà. Ma non si è lesinata una vera propria autocritica della classe politica regionale di oggi e di ieri per non avere saputo applicare lo Statuto, quando addirittura di averne travisato lo spirito.

03/04/2014

Giovedì 03 Aprile 2014 Economia Pagina 11

Cambio della guardia al vertice dell'aeroporto di Catania

## Salvatore Bonura eletto nuovo presidente della Sac

Catania. Il nuovo presidente della Sac, società di gestione dell'aeroporto di Catania, è Salvatore Bonura, storico esponente della confederazione regionale degli artigiani. Bonura è stato eletto dall'assemblea dei soci della Sac dopo le dimissioni dell'ing. Enzo Taverniti che ha lasciato l'incarico per potersi dedicare a tempo pieno all'aeroporto di Comiso di cui è amministratore delegato.



Nel congedarsi dall'incarico Taverniti ha ricordato «il lavoro svolto con la collaborazione di tutti in Sac» e ha augurato "il bocca al lupo" a Bonura».

Da parte sua il neo presidente ha sottolineato «il grande impegno manageriale di Taverniti», aggiungendo che proseguirà l'eccellente lavoro finora svolto assieme all'amministratore delegato ing. Gaetano Mancini, puntando al raddoppio della pista e all'intermodalità: è il vero nodo da sciogliere per fare di Fontanarossa la porta privilegiata per entrare in Sicilia, sia come turisti che come businessmen. Per svolgere il suo ruolo di infrastruttura di sviluppo c'è bisogno di un aeroporto sempre più moderno e competitivo».

Catanese, 66 anni, Bonura presiede già la Intersac Holding spa, società che con il 65% delle quote controlla la Soaco, società di gestione dell'aeroporto di Comiso. Già segretario della federazione provinciale del partito comunista italiano, è stato anche per lunghi anni segretario organizzativo regionale del Pci, nonché componente del comitato centrale. Prolifico anche come scrittore, Bonura ha al suo attivo numerosi saggi su problemi di economia artigiana, sviluppo e internazionalizzazione delle imprese.

E' stato componente del consiglio di amministrazione della Crias, di cui è stato anche vicepresidente, e della Sac, oltre che componente del consiglio generale della Camera di commercio di Catania. Bonura è attualmente segretario regionale della Fita Cna Sicilia e segretario provinciale catanese della confederazione artigiani.

Bonura i problemi dello sviluppo di Fontanarossa e di Comiso li conosce già da tempo, tanto che ha subito individuato le questioni centrali: e cioè la seconda pista di 3000 metri in modo che lo scalo catanese non venga tagliato fuori dalle rotte intercontinentali e l'intermodalità che prevede la stazione ferroviaria dedicata a Fontanarossa e lo spostamento della stazione di Bicocca. L'aeroporto catanese nel giro di pochissimi anni può toccare i dieci milioni di passeggeri e quindi abbisogna anche di un secondo terminal utilizzando l'area della vecchia aerostazione. Per condurre in porto queste infrastrutture occorre bussare all'Unione europea e al governo nazionale che ha incluso lo scalo catanese tra quelli «strategici», correggendo un grossolano errore del governo Monti. Fontanarossa resta un aeroporto con grandi margini di sviluppo al servizio di sette province siciliane su nove. Al nuovo presidente della Sac gli auguri di buon lavoro.

T. Z.

Giovedì 03 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

## Si potrà fare richiesta per poi ritirarli nello sportello unico della Procura

Una giustizia più vicina al cittadino che potrà richiedere e prenotare certificati giudiziari negli uffici delle sei circoscrizioni comunali. Lo prevede il protocollo d'intesa siglato ieri a Palazzo degli Elefanti dal sindaco Enzo Bianco e dal procuratore della Repubblica Giovanni Salvi.



L'accordo è stato firmato alla presenza del vicesindaco e assessore al Decentramento Marco Consoli, del procuratore aggiunto Carmelo Zuccaro e dei sei presidenti delle circoscrizioni cittadine: Salvatore Romano, Vincenzo Li Causi, Salvatore Rapisarda, Emanuele Giacalone, Orazio Serrano e Lorenzo Leone.

«Il cittadino - ha detto Bianco - migliora il rapporto con le burocrazie, sarà possibile chiedere vicino casa, negli uffici decentrati del Comune, i certificati che saranno rilasciati dalla Procura della Repubblica. Quindi ci si recherà in Procura soltanto una sola volta».

«La sintonia tra Amministrazioni - ha aggiunto il procuratore Salvi - consente di dare al cittadino un servizio più razionale, realizzando un risparmio sui costi e utilizzando meglio le professionalità negli uffici. Altro punto qualificante dell'iniziativa è quello di una maggiore trasparenza nelle procedure che sono uguali per tutti e dei tempi certi. L'utente, infatti, potrà prenotare i certificati attraverso un referente comunale, autorizzato ad accedere al sistema informatico della Procura, il quale trasmetterà telematicamente l'istanza al portale web della Procura stessa».

L'intesa rientra nelle iniziative di innovazione della Pubblica amministrazione per ottenere una maggiore efficacia dell'azione amministrativa attraverso l'uso della tecnologia informatica. L'intento - spiega una nota del Comune - è quello di realizzare la cosiddetta «giustizia di prossimità» che Comune e Procura insieme attueranno per il rilascio celere al cittadino, e con minor spreco di carta, dei certificati di carichi pendenti, casellario giudiziario, chiusa inchiesta per fini assicurativi, nulla osta incidenti stradali, certificati ex art. 335 del codice di procedura penale. La tracciabilità della pratica sarà garantita al cittadino che potrà collegarsi al web con il suo numero di ricevuta o fotografare con lo smartphone il codice Qr sulla ricevuta. In entrambi casi seguirà la pratica nel percorso burocratico e saprà quando sarà pronta e cosa occorre per ritirarla presso lo Sportello unico della Procura, a piano terra del palazzo di Giustizia di Piazza Verga.

«Un servizio che è l'uovo di Colombo - ha commentato Bianco - dove tutti ci guadagnano: al Comune non costa nulla perché i locali e gli impiegati sono quelli delle Municipalità, i cui presidenti hanno subito aderito, la Procura riduce il carico di lavoro dei dipendenti, l'utente si reca soltanto una volta al Palazzo di Giustizia ottimizzando l'uso del suo tempo. L'iniziativa pone Catania all'avanguardia sperimentando quella che è l'idea di un Comune Amico, dove il cittadino è aiutato a risolvere i suoi problemi. Un Comune Amico per una città più civile».

L'esperienza di Catania dovrebbe, quanto prima, essere estesa ad altri comuni. Il vicesindaco



Marco Consoli nel corso della conferenza stampa ha assicurato che «anche la Prima Circoscrizione di via Zurria, dove sono stati rubati undici computer, sarà già dai prossimi giorni in grado di riprendere la normale attività telematica. Il direttore del Decentramento, infatti, sta già provvedendo a ripristinarne la dotazione».

03/04/2014

Giovedì 03 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 25

## «Il prestanome? Non deve avere intestato nulla» Intercettazioni.

Così il gruppo mafioso dei Carcagnusi reclutava "teste di legno" cui intestare le società destinate al fallimento

Emergono nuovi particolari dall'inchiesta che ha portato all'esecuzione di dieci ordinanze di custodia cautelare in carcere per altrettanti esponenti del clan Mazzei. Le indagini condotte dalla guardia di finanza di Catania con la collaborazione dello Scico di Roma, ha ancora una volta evidenziato come i clan storici della città diversifichino i loro interessi, oggi più che mai, nei settori dell'economia legale mediante investimenti di capitali.



Pur "ripuliti", però non tralasciano di far pesare il loro spessore criminale soprattutto in ordine al controllo del territorio. Tra i particolari delle indagini, infatti, il braccio di ferro tra il clan di Sebastiano "Nuccio" Mazzei il "gruppo della stazione" (che fa capo a Nitto Santapaola e Aldo Ercolano) a proposito di un chiosco ricadente nel gruppo della stazione che, vendendo bibite all'esterno di una discoteca nei pressi delle Ciminiere, danneggiava economicamente il locale. I rappresentanti delle due fazioni William cerbo e Cristofaro Romano detto «Cristian» e si incontrarono per dirimere la questione "territoriale".

Altro particolare interessante il modus operandi del clan Mazzei per reclutare "teste di legno" da mettere a capo delle società destinate al fallimento. In un'intercettazione telefonica dialogano due personaggi, uno che è già un prestanome e l'altro che chiede informazioni su cosa fare per diventarlo. Il primo lo rassicura sul ruolo di prestanome «devi solo non avere niente di intestato. Poi pensano a tutto loro, se devi andare dal notaio ti forniscono un vestito e poi ti danno lo stipendio... ».

Secondo le indagini delle Fiamme gialle il gruppo mafioso nel patrimonio delle società, avrebbe tenuto due diverse linee guida. Mentre alcune, con sede a Catania, sarebbero state le più "protette", con intestazioni ai familiari più stretti, le altre, quelle fuori dalla Sicilia, erano intestate ai prestanome reclutati ad hoc. Queste ultime società, erano quelle che, poi, morivano, dopo essere state utilizzate per ricavarne guadagni senza pagare fornitori, nè - ovviamente, un euro di tasse. Il tutto con grave danno non solo per gli imprenditori onesti, ma anche per le aziende che con queste società intraprendevano, rapporti commerciali.

03/04/2014

Giovedì 03 Aprile 2014 Catania (Cronaca) Pagina 26

## La questione Urbanistica

«Si tratta di una delibera storica per la città dopo un'attesa lunga 79 anni. Per questo credo che su un atto così importante non ci debbano essere colori politici». Si esprime così l'assessore all'Urbanistica, Salvo Di Salvo, in merito alla delibera sul regolamento edilizio che sarà esaminata dal Consiglio comunale questo pomeriggio a partire dalle 17. L'assessore ha avuto già modo di esprimere i concetti principali dell'atto e recentemente lui ha ribaditi nel corso di un incontro che si è tenuto qualche giorno fa a «Cittàinsieme» dove, però, alcune domande hanno riguardato il Piano regolatore di cui si è persa ogni traccia dopo la bozza presentata dalla precedente amministrazione.



Di Salvo oggi esporrà in Aula la delibera, poi verrà aperto il dibattito. Ovviamente un documento così importante non sarà archiviato nel volgere di qualche seduta. Concluso il dibattito i consiglieri avranno tempo sino al 9 aprile per la presentazione degli emendamenti. Poi, trascorsi altri 5 giorni, si tornerà in Aula il 14 per il voto finale. «Innanzitutto il dato importante da evidenziare - spiega Di Salvo - è che il regolamento edilizio, in quanto strumento tecnico, non sostituisce affatto il Piano regolatore generale. Entrando, quindi, nello specifico va detto che il regolamento ha due obiettivi: il primo è il riordino della materia, per puntare a uno snellimento dei procedimenti tra il pubblico e i privati, mentre il secondo obiettivo è legato al miglioramento della qualità urbana, ambientale e della sicurezza della nostra città. Nel regolamento si parla non solo di efficienza energetica e di miglioramento antisismico, ma anche di qualità urbana, di decoro e di verde pubblico».

Di Salvo ha poi aggiunto che il regolamento si sviluppa in quattro parti e al suo interno sono elencate le procedure che fanno riferimento a interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, al restauro, al restauro conservativo, precisando che il regolamento non modifica l'art. 10 delle norme di attuazione del Piano Piccinato. «Quindi - precisa - non si potrà realizzare nulla di più rispetto a quello che è stato possibile fare sino ad oggi e nell'intero territorio il Regolamento non prevede alcun aumento di premialità per la cubatura».

Quanto agli interventi di ristrutturazione in centro storico, Di Salvo precisa che sarà possibile rimodulare la volumetria interna di un immobile esistente, ma senza alcun aumento di cubatura. «Nelle altre aree fuori dalla zona A- centro storico sarà possibile la demolizione e la ricostruzione dell'immobile, ma senza alcuna modifica del volumi».

«Sul fronte dello snellimento dei rapporti con i privati per la semplificazione di alcuni procedimenti amministrativi sarà istituito uno sportello unico per l'edilizia. Inoltre ogni immobile ristrutturato avrà l'obbligo di dotarsi di un fascicolo di manutenzione in cui dovrà essere riportata tutta la storia dell'edificio, dal punto di vista energetico, antisismico e della qualità dei materiali utilizzati. Il regolamento prevede anche il risparmio idrico oltre quello energetico attraverso il recupero delle acque piovane e una parte di riutilizzo di quelle nere».

Il Regolamento edilizio dà ampio spazio anche al decoro urbano e al Piano del colore. «Tutti gli

interventi predisposti nel centro storico e che riguardano gli intonaci esterni dell'edificio dovranno rifarsi al colore storico dell'immobile, mentre per quanto riguarda l'installazione di antenne e parabole queste non potranno essere collocate sui balconi». La delibera prevede anche la nascita di orti urbani: «Alcuni terreni pubblici non più grandi di 200 metri quadrati potranno essere affidati ad associazioni senza scopo di lucro al fine di avviare attività di coltivazione collettiva e familiare e valorizzare così alcuni spazi sottraendoli al degrado».

La delibera, quindi, prevede una lunga serie di norme per rendere il centro storico e la città più ordinata, sicura e decorosa. Qualche giorno fa in vista della seduta d'Aula sono intervenuti sul regolamento edilizio i verdi e la Lipu che hanno chiesto maggiore attenzione al verde e alla salvaguardia degli spazi, augurandosi che gli emendamenti presentati possano essere esposti in maniera chiara all'opinione pubblica per evitare modifiche alla bozza originaria.

Giuseppe Bonaccorsi

03/04/2014



## Il caso Micron sul tavolo del ministro

La speranza è che si possa arrivare, infine, a una fumata bianca. Difficile che arriverà oggi, ma intanto è un fatto che oggi, al ministero dello Sviluppo, le segreterie nazionali di Fim, Fiom e Uilm incontreranno con il ministro Federica Guidi per parlare ancora della vertenza Micron. La richiesta urgente di un incontro era stata avanzata dai sindacati, allarmati dagli esuberi (a Catania sono 127 i posti a rischio) decisi dalla multinazionale che, dati di mercato alla mano, peraltro non è in crisi.

«L'intervento diretto del Governo nazionale è fondamentale per portare a un'ulteriore riduzione del numero di esuberi e, soprattutto, per avere finalmente conto di un piano nazionale del settore della microelettronica, diventato strategico già per altri Paesi europei», sottolinea Piero Nicastro, segretario generale della Fim Cisl catanese, cui fa eco Rosaria Rotolo, segretaria generale della Cisl etnea: «L'impegno del governo nazionale deve accompagnarsi all'azione incessante che le istituzioni locali devono fare. Il fronte tra Comune e Regione, già impegnati nel tavolo permanente, deve fare in modo che il territorio sia annoverato tra quelli in cui si potrà rilanciare il sistema produttivo, creando le condizioni necessarie per lo sviluppo delle filiere, come prevede per esempio il Distretto del Sud Est».

Il tempo stringe, perché gli esuberi, sulla carta, dovrebbero scattare lunedì. Non a caso ieri i sindacati sono stati ascoltati in commissione Attività produttive dell'Ars, chiedono la revoca delle procedure avviate e il reintegro del personale, ottenendo l'impegno dei deputati regionali a sottoscrivere un documento in tal senso, come riferito da Roberto Mastrosimone, segretario regionale della Fiom. La stessa Fiom ha annunciato per domani una manifestazione davanti a Palazzo Chigi per sollecitare l'intervento diretto del premier Matteo Renzi.

03/04/2014

BUONE LE PREVISIONI DI ARRIVI PER FEDERALBERGHI SICILIA

# Salvati dal last minute

*Dopo una partenza fiacca della stagione si spera nei ponti di primavera  
Segnali positivi dalle compagnie aeree che investono sugli aeroporti*

DI ANTONIO GIORDANO

**U**na partenza di stagione fiacca a marzo, ma le speranze che ci siano dei buoni flussi turistici nei ponti di primavera sono alte per Nico Torrisi, presidente di Federalberghi Sicilia. «Noi non escludiamo un buon flusso in arrivo, in previsione anche del fatto che ci sono molti Ponti quello di Pasqua, del 25 aprile e del Primo maggio che l'anno scorso non ci sono stati», ha spiegato all'agenzia di stampa Italtour, «c'è da sperare che all'ultimo momento, come ormai capita sempre più frequentemente, ci siano buoni flussi in entrata, in concomitanza con le nuove compagnie aeree che stanno investendo sul territorio regionale. Possiamo così immaginare una risposta positiva da parte dei turisti stranieri rispetto a quelli italiani che hanno ancora pochi soldi da spendere per le vacanze».

Quali le previsioni per il 2014?  
«Per il 2014 immaginiamo un

flusso più ampio di turisti in arrivo rispetto agli anni precedenti», ha sottolineato ancora, «mentre il turismo interno, quello dei siciliani che si muovono sull'Isola soffre, anche se nonostante tutto è quello che regge perché fa risparmiare in assoluto in termini di costi dei trasporti. I turisti siciliani scelgono tendenzialmente di spostarsi da una parte all'altra per fare dei week-end e vacanze di tipo familiare con mete legate al turismo balneare nel periodo estivo, culturale con la visita alle città d'arte». Le tensioni dei Paesi nel Mediterraneo spingono turisti in Sicilia? «Ci sono stati sicuramente un sacco di militari americani arrivati in Sicilia che hanno falsato il dato dell'arrivo dei turisti da quel Paese...». A Catania arriva intanto un nuovo progetto di promozione turistica... «Smart Traveller è

un progetto complessivo che punta all'uso virtuoso di quelli che sono i soldi ricavati dall'imposta di soggiorno che era stata inopinatamente utilizzata per fare altro all'interno del Patto di stabilità», ha spiegato Torrisi, «la logica è quella della promozione turistica facendo sì che la città possa mettersi in linea con il resto delle città evolute. Un nuovo progetto che l'amministrazione comunale attiverà per promuovere il "prodotto Catania". Stiamo lavorando molto sulla cosiddetta destination reputation: la destinazione finale vive di una reputazione che è fatta dai viaggiatori che sono assolutamente esperti nel settore turistico».

«Oggi chi viaggia», dice Torrisi, «è un turista evoluto che si programma la vacanza e che sceglie bene dove andare e per

programmare le tappe deve essere sicuro di potere andare a visitare quei posti». «Il turismo ha bisogno dell'apertura dei musei, di mezzi di trasporto efficienti, di servizi adeguati in città a vocazione turistica. Gli albergatori, i ristoratori, i gestori degli stabilimenti balneari, le agenzie di viaggio, le guide e gli operatori del comparto turistico», conclude il presidente di Federalberghi Sicilia, «devono mettere in rete e a disposizione del turista le proprie esperienze. Stiamo realizzando un'app multilingue per smartphone e tablet con informazioni immediate, precise, dettagliate e gratuite per la visita dei beni monumentali, museali e della Curia». (riproduzione riservata)



Nico Torrisi



Peso: 35%

Il progetto per tracciare i rifiuti speciali, finito nel mirino della magistratura

# Sistri, la storia illegale di un sistema per la legalità

Ideato nel 2007, è appena entrato in funzione. Tra le proteste

ROMA – In Italia non si capisce mai bene che strade tortuose prendano i sistemi che dovrebbero limitare, se non addirittura eliminare, i traffici illeciti dei rifiuti speciali. Il Sistri, sistema di monitoraggio dei rifiuti speciali, che proprio ad inizio marzo è entrato nella sua seconda fase, era stato concepito per dare un colpo decisivo alle ecomafie sulla base della tracciabilità dei rifiuti, ma è finito in un calderone di illegalità.

Concepito nel 2007, quando il ministro dell'Ambiente era Alfonso Pecoraro Scanio e il presidente del Consiglio si chiamava Romano Prodi, sulla sua

realizzazione fu apposto il segreto di Stato. Due anni dopo fu affidato alla società Selex Service Management, gruppo Fintecna, per un contratto da 400 milioni di euro, ma poi è entrato nel cono d'ombra di attività non troppo chiare.

Lo scorso anno la Procura di Napoli ha avviato un'inchiesta, ipotizzando l'esistenza di un giro di tangenti e fatture per operazioni inesistenti pari a 40 milioni di euro. Furono arrestate 22 persone. Nei giorni scorsi, sempre nell'ambito del presunto giro di fatturazioni false, la Procura di Napoli ha fermato altre quattro persone per l'inchiesta del Dda che indaga sulle modalità di assegnazioni degli appalti per la realizzazione del Sistri.

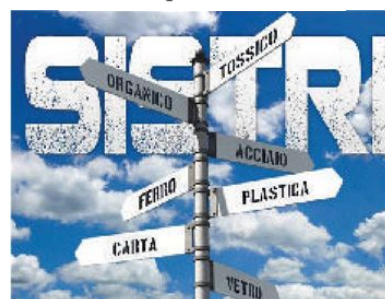
Acqua al mulino delle imprese che non vogliono un

sistema considerato costoso e dannoso per i loro affari. Nei giorni scorsi l'appello di Assintel, l'Associazione nazionale delle imprese ICT di Confcommercio, a Matteo Renzi e al ministro dell'Ambiente Gianluca Galletti, ai quali è già stata inviata una lettera che attende risposte. Per l'associazione di categoria bisogna prima fare pulizia – il sottosegretario all'Ambiente ha riferito in aula che l'esecutivo vorrebbe interrompere il contratto con la società Selex – e poi ripartire secondo un progetto che non divenga deleterio per le imprese.

Secondo la Confcommercio nei primi mesi di avvio del sistema di tracciabilità le imprese del trasporto e gestione dei rifiuti hanno ridotto la propria attività con decremento del fatturato quanti-

ficabile nel settore del trasporto in 20.000 euro in media in un anno, con picchi anche di 40.000 per alcune imprese. 3-1

**Appalti poco chiari, la Procura di Napoli indaga 26 persone**



Peso: 20%